Domus, Maggio 1988, Editoriale

L'INSEGNAMENTO DEL GIAPPONE

Ogni nuovo edificio in Giappone deve essere costruito in modo da poter sopportare, in caso di terremoto di violenza estrema, uno scuotimento orizzontale pari a un centesimo dell'altezza del punto considerato (10 centimetri al terzo piano, qualche metro alla sommità di un grattacielo), senza subire deformazioni pericolose e senza causare danni alle persone per rotture o distacco di parti.
Strutture, rivestimenti, serramenti, coperture ecc devono essere pensati per resistere a pressioni del vento di più di 100 km all'ora.
Le norme di sicurezza e di prevenzione antincendio giapponesi sono tra le più severe del mondo e impongono notevoli sacrifici e costrizioni ai progettisti. Ogni nuova lottizzazione deve prevedere una proporzionale capacità di accumulo (in cisterne interrate o vasche aperte), di un'enorme quantità di acqua, pari a quella prodotta su quell'area da un nubifragio eccezionale (come potrebbe avvenire ogni cento anni) così da poter essere smaltita gradualmente senza mandare in crisi la rete fognaria.
Ogni nuovo edificio, oltre che obbedire alle consuete regole che vincolano le altezze e le inclinazioni alla larghezza delle strade, deve rispondere a norme restrittive che tutelano il diritto degli abitanti di tutti gli altri edifici e spazi circostanti a non essere privati del sole in determinate fasce orarie, di durata variabile secondo la loro destinazione d'uso; e ciò mediante intricati calcoli di proiezioni multiple delle ombre che hanno effetti imprevedibili e quasi sempre indesiderati sul posizionamento, sulla forma e sul profilo dell'edificio stesso. Ai condizionamenti imposti dal terremoto, dal vento, dall'acqua, dal fuoco, dal sole, si devono aggiungere l'altissimo costo del suolo e delle costruzioni, che incidono ulteriormente sulle possibilità e modalità di edificazione.
Costruendo in un'area urbanizzata europea, ci si rende conto che se da una parte anch'essa pone molti vincoli, dall'altra proprio quei condizionamenti come il contesto o le preesistenze ambientali sono una notevole fonte dialettica di motivazioni e suggerimenti per la definizione di un impianto e di un linguaggio adeguati. Nel caso del Giappone invece, mentre si devono proprio al suo estremo grado di urbanizzazione le severe misure anticatastrofiche e di sopravvivenza oltre che gli elevati parametri economici prima citati, una condizione culturale ibrida e parzialmente sradicata nonché la conseguente particolare cultura della città privano l'architetto anche di gran parte dei parametri di riferimento ambientali e storici.
Infatti la grande città giapponese è prevalentemente (o almeno tale a noi appare) uno sterminato ammasso di costruzioni di ogni materiale, colore, tecnica, linguaggio, orientamento, tipologia: esse sono appartenenti per lo più ai pochi decenni del dopoguerra e in continua rapida trasformazione.

La norma che impedisce di costruire un edificio in aderenza con un altro è in relazione con l'assenza dell'idea di «cortina stradale» e di allineamenti di gronda; le piazze e i vecchi edifici monumentali sono praticamente assenti, sostituiti da grandi incroci spesso intersecati da autostrade urbane e passerelle pedonali a più livelli e da indefinite e affollatissime infrastrutture sotterranee connesse con l'imponente e impeccabile sistema di trasporti urbani. Si ha la sensazione qui che la «macchina» abbia prevalso sulla «magnificenza», il funzionamento e la sicurezza sulla «bellezza» e che, di conseguenza, il kitsch e la banalità possano prendere il sopravvento.
Nonostante le restrizioni delle norme, l'incidenza degli alti profitti, la sfida e l'indifferenza della città, in Giappone si continua a costruire e si costruisce bene con una qualità, una proprietà, un grado di finitura, di rispondenza e durevolezza difficilmente riscontrabili altrove.
Per contro proprio queste perfette «macchine», riuscendo solo raramente a superare il confine dell'edilizia e a diventare architettura, dimostrano che l'equazione progettuale non può offrire soluzioni indefinitamente e comunque disponibili, indipendentemente dall'aggravarsi delle variabili funzionali, tecniche, economiche e ambientali, a meno che essa non sia affrontata con strumenti adeguatamente sofisticati, sorretti da un grande magistero e da un'ispirata capacità di approfondimento. Sulla tenuta di questa estrema e rischiosa linea di difesa, messa in evidenza anticipata dalla paradigmatica situazione-limite giapponese, la disciplina architettonica giocherà la sua stessa sopravvivenza.

MARIO BELLINI

NUMERO 694

domus

MAGGIO 1988

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

LEON KRIER:
LA «NUOVA CITTÀ» DI ATLANTIS

INTERVISTA A ENZO MARI:
IL PROGETTO È UN ATTO DI GUERRA

HEINZ TESAR:
EDIFICIO PER UFFICI PRESSO VIENNA

FRIEDRICH KIESLER:
ARCHITETTO VISIONARIO

MARIO MERZ:
OTTO OPERE ALLA SALPÊTRIÈRE

MOBILI DI JASPER MORRISON

UN TAVOLO DI RODNEY KINSMAN

INTERNI: BENSON & FORSYTH,
UNA CAPPELLA
A BOARBANK, CUMBRIA

Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti

Editore/Publisher Giovanna Mazzocchi Bordone

Domus
Via Achille Grandi 5/7 - 20089 Rozzano - Milano
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM-I
Telefax (Gr. II e III CCITT), (02) 2844282 o 3498293
Editoriale Domus
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordone
Direttore generale / General manager:
Giuseppe Ferraris Mortarino
Direzione amministrativa / Business manager: Mario Negri
Direzione commerciale / Circulation director: Giorgio Persia
Direzione p.r. e coordinamento pubblicità: Luciano Greggio
Domus Academy Edificio C1, Milano Fiori,
20090 Assago (MI), telefono (02) 82440171/8/9.
I lettori residenti all'estero per l'inoltro rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address:
Domus Casella Postale 96, CH-6512 Giubiasco TI

Distribuzione Italia / Circulation Italy
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano
Distribuzione estero / Circulation foreign countries
SIES Via Chiossetto 18, 20122 Milano

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A., Milano

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).

Direttore / Managing editor Mario Bellini

Vicedirettore / Deputy editor Vittorio Magnago Lampugnani

Art director Italo Lupi

Staff editoriale / Editorial staff
Marianne Lorenz *caporedattore*
Gianmario Andreani *libri*
Manolo De Giorgi *design e interni*
Ermanno Ranzani *architettura*
Pierre Restany *inviato speciale*
Marco Romanelli *interni*
Romana Schneider *album*
Luigi Spinelli *itinerari*
Paola Tamborini *news*
Maria Cristina Tommasini *rassegna e news*

Tecnici grafici / Graphic technicians Damiano La Rocca *responsabile*
Claudio Marchi

Segreteria Maria Grazia Baro, Valeria Bonafé, Marina Conti

Archivio/Archive Paolo Caruso

Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue: Luca Basso Peressut, Federico Bernardi, Matthias Boeckl, Silvia Boretti, Federico Bucci, Francesco Collotti, Giancarlo Consonni, Peter Cook, Francesco Dal Co, Anna Dell'Orto, Marina De Stasio, Phillip Evans-Clark, Edoardo Guazzoni, Stefan Koppelkamm, Salvatore Licitra, Massimo Marra, Pierluigi Nicolin, Andrea Nulli, Francesco Pagliari, Renato Pedio, Lorenzo Pellizzari, Elena Pontiggia, Giuseppe Saponaro, Fernanda Sarmento, Francesco Tacconi, Giovanni Vragnaz.
Fotografie di / Photographs by: Archivio Domus, Grazia Arici, Chris Broadbent, Richard Bryant, Lluis Casals, Mario Cresci, Richard Davies, Mara Eggert, R. Facchini, Ferran Freixa, Paolo Frassineti, Fabio Galli, Reinhart Görner, Stefan Koppelkamm, Leon Krige, Salvatore Licitra, T. Nacása & Partners, Frank Oleski, Alessandro Paderni, François Robert, Phil Sayer, Ali Schafler, Luc Verpoest, Dorothy Zeidman.
Traduzioni a cura di / Translations by: Chiara Antonelli, Rita Capezzuto, Chris Charlesworth, Paul Goodrick, Charles McMillen, Mark Meunig Jones, Virginia Shuey-Vergani, Rodney Stringer.

Agenti regionali per la pubblicità
ABRUZZO E MOLISE: Ercole di Fiore, Via Ancona 40, 65100 Pescara, telefono (085) 31829
PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (escluse le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Luciana Polcari, C.so Vittorio Emanuele II 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244
PIEMONTE (per le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Spazioerre, C.so Massimo D'Azeglio 60, 10126 Torino, telefono (011) 658639
VENETO, FRIULI-VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Solarolo 2, 35141 Padova, telefono (049) 8717671
LIGURIA: Spazioerre, Via Cesarea 17/16, 16121 Genova, telefono (010) 594223-580424 -
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Pubitarget, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051) 522365
TOSCANA E UMBRIA: Futura s.n.c., Via Buonvicini 21, 50132 Firenze, telefono (055) 573968-574396
LAZIO: Intermedia, L.go F. Anzani 19, 00100 Roma, telefono (06) 5894534
CALABRIA, BASILICATA, CAMPANIA, SICILIA: Tempo e Spazio, Via Valadier 36, 00193 Roma, telefono (06) 316692
SARDEGNA: CRP, Via S. Tommaso D'Aquino 8, 09100 Cagliari, telefono (070) 308722
Fotoriproduzioni: Newsele srl
Fotocomposizione e titoli: News/Clow
Stampa: Ripalta Industrie Grafiche, Cassina de' Pecchi

NUMERO 694 — **domus** — MAGGIO 1988
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

Disegno di Enzo Mari (vedi Saggio alle pagine 17-28)

Autore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo
Mario Bellini	II	L'insegnamento del Giappone			
Album: *Andrea Nulli*	1	La sedia Gaulino		Oscar Tusquets	L. Casals, F. Freixa
	3	Il tempio alato	*Stoccolma*	Fabio Galli	Fabio Galli
Giuseppe Saponaro	4	Concorso per l'ampliamento della Facoltà di Architettura	*Roma*		
Phillip Evans-Clark	6	«Richard Artschwager»: una mostra del Whitney Museum	*New York*		Dorothy Zeidman
M.D.G.	8	Negozio di scarpe	*Udine*	C. Calligaris / G. Vragnaz	Alessandro Paderni
	9	Contro la demolizione della Scuola Politecnica di Henry van de Velde a Louvain			Luc Verpoest
Stefan Koppelkamm	10	Il frammento dell'Imperial Hotel	*Meiji-Mura*	Frank Lloyd Wright	Stefan Koppelkamm
Peter Cook	12	La galleria «Portikus»	*Francoforte*		M. Eggert, L. Krige
R.S.	14	Centro diurno per handicappati	*Berlino*	Feddersen, Herder & Partner	Reinhard Görner
R.S.	16	Arte russa 1910-23	*Vienna*		
Renato Pedio	17	Enzo Mari: Il progetto è un atto di guerra			
Ermanno Ranzani	29	Edificio Schömer	*Klosterneuburg*	Heinz Tesar	Ali Schafler
Francesco Dal Co	38	Chiesa di S. Giovanni Battista	*Mogno-Fusio*	Mario Botta	
Pierluigi Nicolin	46	Atlantis	*Tenerife*	Leon Krier	
Matthias Boeckl	56	Friedrich Kiesler (1890-1965): architettura visionaria			
M.D.G.	60	Cappella della Clinica di Boarbank	*Cumbria*	G. Benson / A. Forsyth	Richard Bryant
Giovanni Vragnaz	66	Negozio di scarpe	*Tokyo*	Fujio Takayama	T. Nacása & Partners
Marco Romanelli	70	Tavolo «Detroit» Bieffeplast		Rodney Kinsman / OMK	Phil Sayer
Manolo De Giorgi	75	Jasper Morrison 1985-88	*Londra*		
Salvatore Licitra	80	Intervento alla Salpêtrière	*Parigi*	Mario Merz	Salvatore Licitra
	V	Libri/Books			
Federico Bernardi	XIII	Itinerario Domus 35: Architettura minima e Veneto. Obelischi, porte, capitelli, colombare, fontane			
	XVII	Calendario dei concorsi, dei congressi e delle mostre di architettura, design, arte			
		Rassegna: Bagno e riscaldamento			

Learning from Japan

Every new building in Japan has to be able to support, in the event of an extremely violent earthquake, a horizontal shaking equal to one hundredth of the height of the point considered (10 centimeters on the third floor, a few metres at the top of a skyscraper), without undergoing dangerous deformations and without damage to persons resulting from breakages or detachment of parts.

Japanese safety and fire prevention regulations are among the strictest in the world, imposing notable sacrifices and constraints on architects. Every new building site has to allow for a proportional capacity (in underground cisterns or open tanks) to accumulate an enormous quantity of water, equal to the amount produced on that area by an exceptional cloudburst (as might occur once in a hundred years) so that it can be gradually drained off without throwing the sewage system into crisis.

Every new building, besides obeying the customary regulations governing heights and inclinations in relation to road widths, must comply to restrictive standards safeguarding the right of inhabitants of all the other surrounding buildings and spaces not to be deprived of sunlight during certain hours of the day, for variable durations according to what the various buildings and spaces are used for. This is done by intricate calculations of multiple shadow projections, which have unforeseeable and almost always undesired effects on the positioning, form and profile of the building to be erected. To the conditioning factors imposed by earthquakes, wind, water, fire and sun must be added the very high cost of land and construction, which further affect the possibilities and methods of building.

When building in a European urbanized area, one realizes that whilst on the one hand it too poses numerous restraints, on the other precisely such limitations as the particular context or existent environmental situations constitute a remarkable dialectic source of motivations and suggestions for the definition of the right plan and idiom. In the case of Japan on the other hand, whilst its extreme urbanization is responsible for the severe anti-catastrophe and survival measures, as well as for the stiff economic parameters mentioned hitherto,a hybrid cultural and partially uprooted condition, coupled with the consequently peculiar culture of cities, also deprive the architect of a large part of his or her environmental and historical parameters.

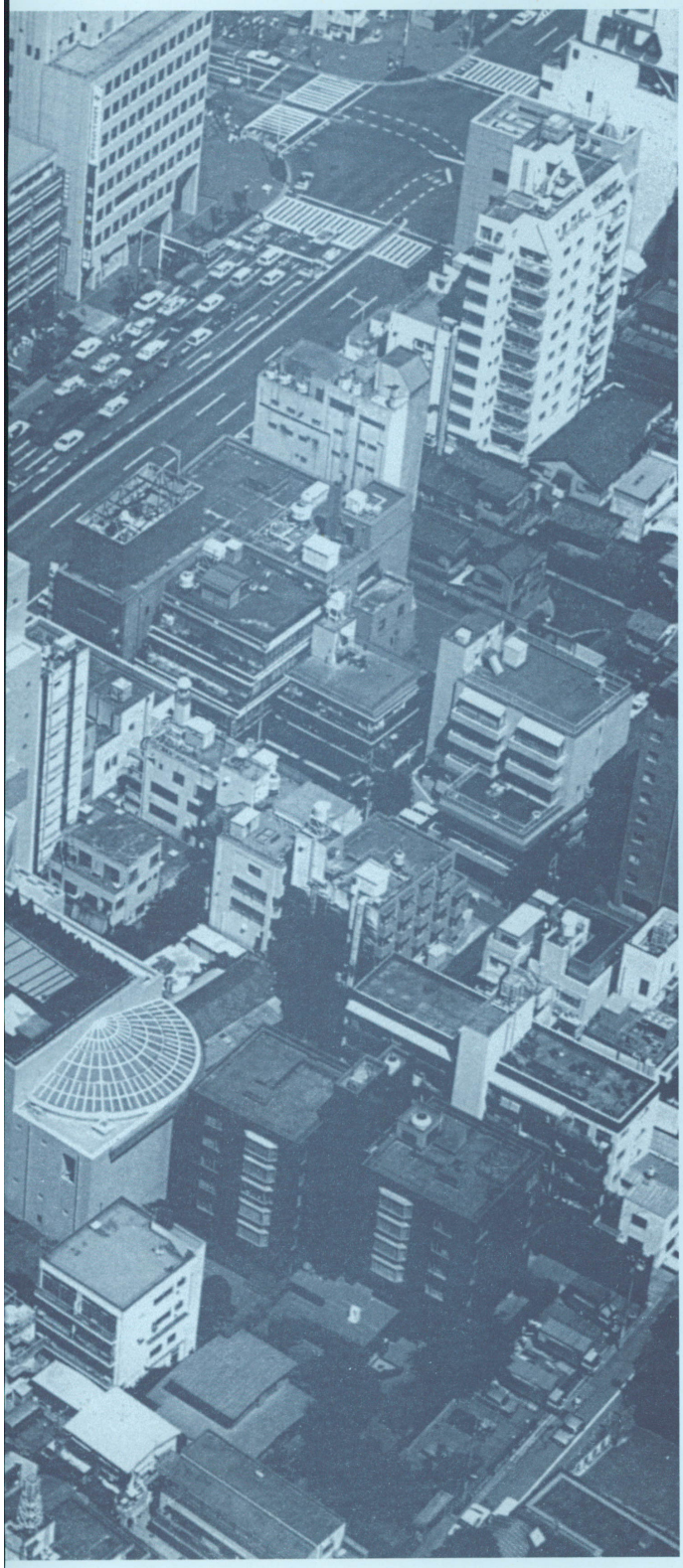
In fact, big Japanese cities are prevalently (or at any rate appear to us to be) an endless mass of constructions in every kind of material, colour, technique, style, orientation and typology. They belong for the most part to the few decades that have elapsed since the war and are in a constant state of rapid transformation. The regulation that prohibits the construction of a building attached to another relates to the absence of the idea of a «street front» and of gutter alignments. There are practically no monumental squares and old buildings, these being substituted by large cross-roads often intersected by urban freeways and multilevel pedestrian bridges, and by indefinite, very crowded underground infrastructures connected with imposing and impeccable urban transport systems.

One has the sensation here that the «machine» has prevailed over «magnificence», operating and safety over «beauty», and that in consequence, kitsch and banality are liable to gain the upper hand.

Despite the restrictions of standards, the incidence of high profits and the indifference of the city, the Japanese continue to build and to build well, with a quality, propriety, finish, compliance and durability that are hard to find elsewhere.

Conversely, precisely these perfect «machines», only rarely managing to cross the borders of building to become architecture, demonstrate that the design equation cannot offer indefinitely and in any case ready solutions, quite apart from the aggravation of functional, technical, economic and environmental variables, save in cases where it is not tackled with adequately sophisticated tools backed by a masterly insight and inspiration.

It is with the resistance of this extreme and risky line of defence, pointed up in advance by the paradigmatic Japanese limit-situation, that the architectural discipline will have to gamble for its survival.



L'insegnamento del Giappone

Ogni nuovo edificio in Giappone deve essere costruito in modo da poter sopportare, in caso di terremoto di violenza estrema, uno scuotimento orizzontale pari a un centesimo dell'altezza del punto considerato (10 centimetri al terzo piano, qualche metro alla sommità di un grattacielo), senza subire deformazioni pericolose e senza causare danni alle persone per rotture o distacco di parti.

Strutture, rivestimenti, serramenti, coperture ecc. devono essere pensati per resistere a pressioni del vento di più di 100 km all'ora.

Le norme di sicurezza e di prevenzione antincendio giapponesi sono tra le più severe del mondo e impongono notevoli sacrifici e costrizioni ai progettisti. Ogni nuova lottizzazione deve prevedere una proporzionale capacità di accumulo (in cisterne interrate o vasche aperte), di un'enorme quantità di acqua, pari a quella prodotta su quell'area da un nubifragio eccezionale (come potrebbe avvenire ogni cento anni) così da poter essere smaltita gradualmente senza mandare in crisi la rete fognaria.

Ogni nuovo edificio, oltre che obbedire alle consuete regole che vincolano le altezze e le inclinazioni alla larghezza delle strade, deve rispondere a norme restrittive che tutelano il diritto degli abitanti di tutti gli altri edifici e spazi circostanti a non essere privati del sole in determinate fasce orarie, di durata variabile secondo la loro destinazione d'uso; e ciò mediante intricati calcoli di proiezioni multiple delle ombre che hanno effetti imprevedibili e quasi sempre indesiderati sul posizionamento, sulla forma e sul profilo dell'edificio stesso. Ai condizionamenti imposti dal terremoto, dal vento, dall'acqua, dal fuoco, dal sole, si devono aggiungere l'altissimo costo del suolo e delle costruzioni, che incidono ulteriormente sulle possibilità e modalità di edificazione.

Costruendo in un'area urbanizzata europea, ci si rende conto che se da una parte anch'essa pone molti vincoli, dall'altra proprio quei condizionamenti come il contesto o le preesistenze ambientali sono una notevole fonte dialettica di motivazioni e suggerimenti per la definizione di un impianto e di un linguaggio adeguati. Nel caso del Giappone invece, mentre si devono proprio al suo estremo grado di urbanizzazione le severe misure anticatastrofiche e di sopravvivenza oltre che gli elevati parametri economici prima citati, una condizione culturale ibrida e parzialmente sradicata nonché la conseguente particolare cultura della città privano l'architetto anche di gran parte dei parametri di riferimento ambientali e storici.

Infatti la grande città giapponese è prevalentemente (o almeno tale a noi appare) uno sterminato ammasso di costruzioni di ogni materiale, colore, tecnica, linguaggio, orientamento, tipologia: esse sono appartenenti per lo più ai pochi decenni del dopoguerra e in continua rapida trasformazione. La norma che impedisce di costruire un edificio in aderenza con un altro è in relazione con l'assenza dell'idea di «cortina stradale» e di allineamenti di gronda; le piazze e i vecchi edifici monumentali sono praticamente assenti, sostituiti da grandi incroci spesso intersecati da autostrade urbane e passerelle pedonali a più livelli e da indefinite e affollatissime infrastrutture sotterranee connesse con l'imponente e impeccabile sistema di trasporti urbani.

Si ha la sensazione qui che la «macchina» abbia prevalso sulla «magnificenza», il funzionamento e la sicurezza sulla «bellezza» e che, di conseguenza, il kitsch e la banalità possano prendere il sopravvento.

Nonostante le restrizioni delle norme, l'incidenza degli alti profitti, la sfida e l'indifferenza della città, in Giappone si continua a costruire e si costruisce bene con una qualità, una proprietà, un grado di finitura, di rispondenza e durevolezza difficilmente riscontrabili altrove.

Per contro proprio queste perfette «macchine», riuscendo solo raramente a superare il confine dell'edilizia e a diventare architettura, dimostrano che l'equazione progettuale non può offrire soluzioni indefinitamente e comunque disponibili, indipendentemente dall'aggravarsi delle variabili funzionali, tecniche, economiche e ambientali, a meno che essa non sia affrontata con strumenti adeguatamente sofisticati, sorretti da un grande magistero e da un'ispirata capacità di approfondimento.

Sulla tenuta di questa estrema e rischiosa linea di difesa, messa in evidenza anticipata dalla paradigmatica situazione-limite giapponese, la disciplina architettonica giocherà la sua stessa sopravvivenza.

MARIO BELLINI

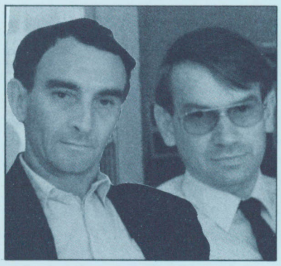
Heinz Tesar
nasce a Innsbruck nel 1939. Dal 1961 al '65 studia architettura presso la Akademie der Bildenden Künste a Vienna (Prof. Roland Rainer). Soggiorni all'estero lo vedono ad Amburgo (1959-61), Monaco (1965-68) e Amsterdam (1971). Dal 1973 esercita la libera professione a Vienna. Nel 1983 è *visiting critic* presso la Cornell University di Ithaca/NY. Dal 1985 all'87 insegna all'ETH di Zurigo.

Mario Botta
nasce a Mendrisio in Svizzera nel 1943. Nel 1969 si laurea in architettura a Venezia. Durante gli studi universitari aveva collaborato con l'atelier Le Corbusier per il progetto dell'Ospedale di Venezia e con Louis Kahn per la mostra di presentazione del progetto «Palazzo dei Congressi». Dal 1969 svolge attività professionale a Lugano e attività didattica e di ricerca in numerose scuole d'architettura d'Europa, degli USA e dell'America Latina. Fra le sue più significative realizzazioni ricordiamo le case unifamiliari nel Canton Ticino dal 1965 al 1984, la scuola media di Morbio Inferiore (1972-1977), il centro artigianale a Balerna (1977-79), la Banca dello Stato a Friburgo (1977-19181), e, in corso di realizzazione, un edificio amministrativo-commerciale a Lugano, la Banca del Gottardo a Lugano, il teatro a Chambéry in Francia.

Leon Krier
nasce a Lussemburgo nel 1946. Dopo un periodo di studio al Politecnico di Stoccarda lavora nello studio di James Stirling (1968-70) e in quello di J.P. Kleihues (1971-72). Dal 1974 ha uno studio personale a Londra. Negli anni 1973-76 insegna presso l'Architectural Association School e nel 1977 presso il Royal College of Art. Dei suoi progetti ricordiamo il Lycée Classique a Echternach (1970), il Royal Mint Square a Londra (1974), il Quartier La Villette a Parigi (1976), il progetto per il centro della città di Lussemburgo (1978), l'isolato abitativo a Berlino-Rauchstrasse (1980).

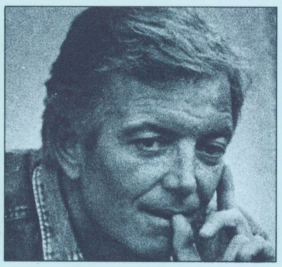
Friedrich Kiesler
nasce a Czernowitz nel 1890, muore a New York nel 1965. Formatosi alla scuola di A. Loos, membro del gruppo G fondato da W. Graeff, H. Richter e Mies van der Rohe, collegato con il movimento De Stijl dal 1923 al 1926, anno in cui si stabilisce definitivamente in America, è tra i maggiori esponenti di quell'architettura «non costruita» che rappresenta uno dei filoni più validi del Movimento Moderno. La sua ricerca ha perseguito, nella scenografia, nella scultura, nel disegno, nelle esposizioni figurative, un'unica idea: la continuità, intesa come modo di costruzione dello spazio senza vincoli compositivi – come la simmetria, la rettangolarità, ecc. – senza cesure plastiche, senza volumetrie predefinite, in continuo riferimento con moduli figurativi estremamente «liberi», oscillanti cioè dai simboli più pregnanti della civiltà delle macchine ai modelli informali desunti dall'architettura delle caverne, dalle conchiglie marine, dalle deformazioni quadridimensionali della ricerca espressionista.

Pagine 29 - 37



Gordon Benson e Alan Forsyth
nascono tutti e due nel 1944, il primo a Glasgow, il secondo a Newcastle Upon Tyne, e tutti e due si laureano alla Architectural Association School di Londra nel 1968 e sono soci in uno studio personale. Dal 1978 al 1986 sono *design tutors* presso la Architectural Association. Benson vi è professore dal 1986. Opere: Branch Hill Housing, Mansfield Road Housing, Lamble Street Housing, Maiden Lane Stage 1, The Morris House, Marico Furniture Workshop and Residence, Boarbank Hall Physiotherapy. Lavori in corso: case per abitazione e uffici. Hanno partecipato alla mostra «British Architecture Now» del 1984 e alla Biennale di Parigi del 1985.

Pagine 38 - 45

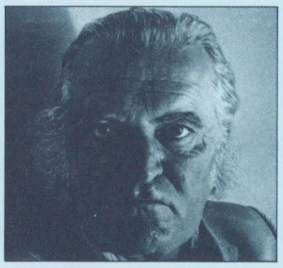


Rodney Kinsman
nasce a Londra nel 1943. Si laurea in *furniture design* presso la Central School of Art della sua città, fondando nel 1966 OMK Design. Nel 1985/6 è *visiting professor* al Royal College of Art, istituto del quale diventa *Honorary Fellow* nel 1988. Premi, fra gli altri: Bio 7 e 9 di Lubiana (1977 e '81), IF-Die gute Industrieform (1984), Wohnen Möbel des Jahres (1984), Resources Council Product Design Award (1988). Prodotti da lui disegnati fanno parte delle collezioni del londinese Victoria & Albert Museum, del Philadelphia Museum of Modern Art, dei musei di arte moderna di Monaco e Düsseldorf, del Museum für Kunst und Gewerbe di Amburgo.

Pagine 46 - 55

Jasper Morrison
nasce a Lodnra nel 1959. Dal 1982 all'85 studia presso il Royal College of Art. Nel 1983 è a Berlino. Dal 1986 esercita la libera professione a Londra. Ha partecipato a numerose mostre all'estero, fra cui ricordiamo «Wohnen von Sinnen» al Kunstmuseum di Düsseldorf (1986), Documenta 8 a Kassel (1987), personali presso Pentagon a Colonia e Prodorno a Vienna nel 1988.

Pagine 56 - 59



Mario Merz
nasce a Milano nel 1925, vive e lavora a Torino. Mostre in gallerie e musei di tutto il mondo. Sulla sua opera hanno scritto: Germano Celant, R. Koshalek, Wieland Schmied, Manfred Ruhrberg, Zdenek Felix, Mario Diacono, Jean-Christophe Ammann, Renato Barilli, Achille Bonito Oliva, Bruno Corà, Marlis Grüterich, Lisa Licitra Ponti, Harald Szeemann, e.a. Segnaliamo, fra gli scritti di Merz: «Voglio fare subito un libro», Sauerländer, Zurigo 1985 e «Hopeful Monster», Firenze 1986.

Pagine 60 -65

Pagine 70- 74

Pagine 75 - 79

Pagine 80 - 84

DOMUS N.694 - MAY 1988
"LEARNING FROM JAPAN"

Every new building in Japan has to be able to support, in the event of an extremely violent earthquake, a horizontal shaking equal to one hundredth of the height of the point considered (10 centimeters on the third floor, a few meters at the top of a skyscraper), without undergoing dangerous deformations and without damage to persons resulting from breakages or detachment of parts. Japanese safety and fire prevention regulations are among the strictest in the world, imposing notable sacrifices and constraints on architects.
Every new building site has to allow for a proportional capacity (in underground cisterns or open tanks) to accumulate an enormous quantity of water, equal to the amount produced on that area by an exceptional cloudburst (as might occur once in a hundred years) so that it can be gradually drained off without throwing the sewage system into crisis. Every new building, besides obeying the customary regulations governing heights and inclinations in relation to road widths, must comply to restrictive standards safeguarding the right of inhabitants of all the other surrounding buildings and spaces not to be deprived of sunlight during certain hours of the day, for variable durations according to what the various buildings and spaces are used for. This is done by intricate calculations of multiple shadow projections, which have unforeseeable and almost always undesired effects on the positioning factors imposed by earthquakes, wind, water, fire and sun must be added the very high cost of land and construction, which affect the possibilities and methods of building. When building in a European urbanized area, one realizes that whilst on the one hand it too poses numerous restraints, on the other precisely such limitations as the particular context or existent environmental situations constitute a remarkable dialectic source of motivations and suggestions for the definition of the right plan and idiom. In the case of Japan on the other hand, whilst its extreme urbanization is responsible for the severe anti-catastrophe and survival measures, as well as for the stiff economic parameters mentioned hitherto, a hybrid cultural and partially uprooted condition, coupled with the consequently peculiar culture of cities, also deprive the architect of a large part of his or her environmental and historical parameters.
In fact, big Japanese cities are prevalently (or at any rate appear to us to be) an endless mass of constructions in every kind of material, color, technique, style, orientation and typology. They belong for the most part to the few decades that have elapsed since the war and are in a constant state of rapid transformation. The regulation that prohibits that construction of a building attached to another relates to the absence of the idea of a "street front" and of gutter alignments. There are practically no monumental squares and old buildings, these being substituted by large cross-roads often intersected by urban freeways and multilevel pedestrian bridges, and by indefinite, very crowded underground infrastructures connected with imposing and impeccable urban transport systems. One has the sensation here that the "machine" has prevailed over "magnificence",

operating and safety over "beauty", and that in consequence, kitsch and banality are liable to gain the upper hand. Despite the restrictions of standards, the incidence of high profits and the indifference of the city, the Japanese continue to build and to build well, with a quality, propriety, finish, compliance and durability that are hard to find elsewhere. Conversely, precisely these perfect "machines", only rarely managing to cross the borders of building to become architecture, demonstrate that the design equation cannot offer indefinitely and in any case ready solutions, quite apart from the aggravation of functional, technical, economic and environmental variables, save in cases where it is not tackled with adequately sophisticated tools backed by a masterly insight and inspiration. It is with the resistance of this extreme and risky line of defence, pointed up in advance by the paradigmatic Japanese limit-situation, that the architectural discipline will have to gamble for its survival.